

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Radio Popolare Bisignano (il toponimo esatto era all'anagrafe Radio Popolare Bisignanesese) ebbe una gestazione di quasi sei mesi. Sulla scelta del nome c'erano alcune proposte che a distanza di tanti anni non rammento più, ma come se fossimo in un sogno, ricordo il luogo dove quel nome, poi definitivo, nacque. Salivamo delle scale di una palazzina di Corso Mazzini, poco sopra Piazza Vincenzo Cassano, alias la piazzetta adiacente la Chiesa di Santo Stefano, anche se adesso è impossibile sapere perché e come e chi eravamo. Io c'ero di sicuro, tant'è che sono qui a raccontarlo e c'era anche Totonno, il quale fece di getto un'operazione semplicissima trasformando un ripetuto sostantivo (popolo, Radio del popolo) in popolare. Già, Radio Popolare Bisignanesese, tutto un programma, e che programma.

Si stava iniziando a toccare il cielo con un dito, oltre che con una gigantesca antenna piazzata sul tetto del locale che ospitava la struttura, sorretta ai lati da tiranti forti e tese da mettere in sicurezza, oggi si direbbe così, la mastodontica protuberanza che sembrava un missile in attesa di qualche missione nello Spazio (anche se un giorno, mi sfugge il perché e Carmelo sull'argomento ne sa più di me, quel "missile", causa forse l'allentamento delle tiranti, causa un forte temporale, s'adagiò di lato su se stesso non provocando per fortuna danni, ma lo spavento, vi assicuro, fu tanto). E il cielo lo toccammo in mille (qui forse esagero, ma poco ci manca), giovani e meno giovani di un tempo ricco di valori, formiche di un formicaio pieno di piccoli e grandi chicchi di grano per alimentare utopie e speranze, al netto delle inevitabili contraddizioni che ogni età, ogni stagione della nostra vita (delle nostre vite) alla fine riserva e guai se non fosse così (alla base,

fondamentale come l'acqua che toglie la sete c'è sempre la dialettica, il confronto, forse anche lo *scontro*, tutti elementi che contribuiscono a far crescere).



Oggi, barbe bianche e denti da curare, vista regolata da occhiali di lettura che costano dieci euro al massimo, non saremmo quelli che siamo, almeno noi superstiti, se non avessimo avuto questa fucina di idee irripetibile, questa coperta lunga mille coperte da coprire per intero il Signor Gulliver disteso sulla sua "brandona", questo scrigno grande cento bauli carico di ricordi e spade sguainate in faccia alle ingiustizie del tempo, tempo difficile come ogni tempo, e per questo da affrontare con i sogni del momento anche se coscienti e rassegnati fin dalla partenza ad essere sogni spezzati e perdenti.

In fondo, Radio Popolare nasceva in un paese dimenticato da Dio e dal Mondo (oggi non ce la passiamo molto meglio dopo tante sequele di inutili amministrazioni) in un periodo terribile per la nostra Nazione (ricordiamo che l'attacco al cuore dello Stato da parte delle Brigate Rosse con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro si verificava solo qualche mese dopo aver emesso il suo primo vagito o se vogliamo canzone, primo giugno 1977, ore 13) e tanti ragazzi e ragazze non percepivano affatto segnali positivi dal loro futuro, immediato o più a lungo termine. L'officina Radio rappresentava la Vita di un borgo che si riempiva di sorrisi e di tristezze, che non aveva affatto ancora la cognizione del nuovo millennio. Il secolo breve era ancora interminabile e l'immortalità era l'unica certezza (non è mia) per quelle barbe scure e folte, calzini bucati all'interno delle proprie scarpe marca Varese, camicie comprate tramite Postalmarket, telefoni con i fili e Tim che a quel tempo si chiamava Sip.

Fu un'esperienza meravigliosa, condivisa, anarchica, surreale, rivoluzionaria. Fu Dio e il diavolo, il Vento, quello forte che spinge le maree, e la quiete dopo la tempesta, gli *ombrelloni/ oni/oni* e degli *anni forse la miglior salita (vita?)*, fu il *Centro del Fiume* per noi che a muso duro ci affacciavamo alla conoscenza ignari che un giorno *il giorno avrebbe avuto un sapore di sporco*, fu mille e mille *locomotive contro le ingiustizie* e fu *Marinella, Nancy, Alice, Laura, Liù, Francesca, Katy, Teresa, Maria Teresa, Maddalena, Stefania, Lisa, Irene*. Fu *il cielo nella stanza*, *l'Amore caro e l'amore bello*, *il Centro di gravità permanente*, fu *Respiro e Contessa*, *per Reggio Calabria i treni della protesta*, *le Storie del Sig. G* (le storie di tutti noi), *cari, cari polli di allevamento* in fila tutti insieme,

tutti uguali sulla *Desolation Row* che inevitabilmente e senza esclusioni di colpi e di colpe ci ha portati e proiettati fin qua , *co/co/contesse* e sax soprani, sax contralti, ugole nere e soul, *burattini senza fili, je so pazzi, tammurriate nere*.



Forse ci voleva orecchio, perché *ci vuole orecchio* ad ascoltare la voce del cuore e della mente, ci vuole sentimento per tutto ciò che è amore, perché se è pur vero che per *fare un tavolo ci vuole un fiore*, per fare un cielo di stelle e di comete ci vuole fantasia, forse anche intuizione, costanza, intelligenza, percezione di cogliere i momenti che storici ci bussano alla porta. Noi *figli delle stelle e pescatori all'ombra dell'ultimo sole* o degli ultimi soli di tante spiagge che non ci sono più, falchi e colombi, guelfi e ghibellini, come diceva il Principe. “L’utopia- scrive Galeano- è come l’orizzonte, fai due passi e si allontana di due passi, ne fai dieci di passi e si allontana di dieci passi, è irraggiungibile. E allora a che cosa serve? Serve a farci camminare”. La stessa utopia noi l’abbiamo vissuta, ci abbiamo fatto l’amore, ne abbiamo stirato i pantaloni e le camicie, ne abbiamo tirato su le bretelle (e le antenne), ne abbiamo modulate le sensazioni, le *piccole storie* nobili e *ignobili*, i fantasmi del presente e le ancestrali paure del futuro.

Nel 1976, l’anno prima che Pino (Paldino) annunciasse (primo di giugno 1977) l’inizio delle trasmissioni dell’emittente, in quel di Strada A , anonima via che in un tempo passato si chiamava Via San Francesco e in seguito sarebbe diventata Via della Repubblica, in un torrido pomeriggio estivo, forse, da una radio a modulazione di frequenza e non solo, che di notte, spostando la manopola si sintonizzava su improbabili radio slave, polacche e albanesi che parlavano una lingua, mille lingue incomprensibili e suonavano musiche che nulla avevano a che fare con le nostre melodie, da questo apparecchio, dicevo, comprato da mia madre da un marocchino di passaggio, mi imbattei in un programma dedicato ai *giovani* dell’epoca, che suggeriva canzoni di altro taglio, diverse dalle *mille bolle blu* e dai *baci a migliaia (ventiquattromila*, per la precisione), dai *piagnistei di un telefono* (con tutto il rispetto e con tutto l’amore per il mio grande Mimmo) e dalle sviolate di un violino che prefigurava *l’amore più grande del mondo*. A dire il vero qualche anno prima, da un registratorino di colore giallo, su un gradino all’interno del *Vaglio*, il cortile, diciamo così, del Seminario Vescovile adiacente

la Cattedrale del mio paese, avevo consumato una cassetta C30, dove all'inizio era inciso il melodramma di *Piange il telefono* e ancora prima, ma dopo una indigestione di musica ascoltata da una Radiomarelli dell'epoca che imperversava da mattina a sera sul bancone della sartoria di mio zio dietro il ferrone da stiro o sopra la macchina per cucire, a seconda dei punti dove ci si trovava più vicini all'audio, sui gradini di Piazza dell'Olmo mi ero invaghito di un pezzo del Professor Vecchioni, non ricordo dove e come ascoltato per la prima volta, *Canzone per Laura*, e contemporaneamente, frequentando alcuni compagni del cosiddetto Collettivo autonomo, appena mossi i primi passi nella Fgci locale, ricordo il loro interesse per una canzone che parlava dei mesi dell'anno e per un'altra che raccontava la storia di una locomotiva. La sede del gruppo si trovava in uno dei vicoli di accesso che perimetravano (ancora attuali) la Collina Castello ma ancora tutto mi sembrava così prematuro e diverso. Fino a quel giorno, quel pomeriggio o mattina o tramonto. L'attacco del brano era questo: "*Lo sento da oltre il muro che ogni suono fa passare...*". La canzone si intitolava "*Il pensionato*", l'album aveva un titolo strano "*Via Paolo Fabbri 43*", lui era *Francesco Guccini*, "giovane cantautore bolognese" (allora trentaseienne e già alle spalle quattro trentatré giri).



Fu una folgorazione, un'epifania, una Via di e per Damasco. Fu l'incontro che cambia la vita, la segnaletica al bivio che ti dice da quale parte andare per non più tornare e approfondire, approfondire, cercare nuovi lidi e nuove case, nuove sperimentazioni, nuovi progetti, nuove interlinee. Ecco tutto questo ha contribuito e non poco all'esperienza poi concretizzatasi, insieme ad altri amici, con la nascita di Radio Popolare Bisignano (all'anagrafe Radio Popolare Bisignanese) 101,400 Megahertz, Telefono 951431. Fu l'antefatto, il mio antefatto, fu l'anteprema, la scintilla, il cerino (all'epoca andavano di moda, per chi fumava, carinissime scatoline di questi piccoli fiammiferi molto più accessibili dei fiammiferoni da cucina) che ha sviluppato un fuoco grande, in una *benedetta primavera* senza limiti, costrizioni, tabù e regole (la barba che tuttora porto fu una "regola" di allora). Tutto era ancora da venire, tutto era ancora da decifrare, discernere anche

se *L'alba*, quella di Riccardo, aveva già dato, da par suo, segnali forti e inequivocabili facendo il paio con le mie albe bianchissime e afose di Piazza Bernardino Telesio ovvero Largo dell'ospedale. E trascorsa la giornata, la notte a seguire era solo un eufemismo. Un volgare eufemismo. Piccolo come un granellino di sabbia, impercettibile come un filino d'urina di cicala.

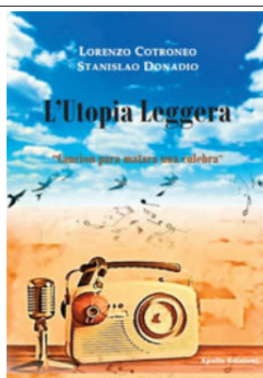
Quelle stesse cicale, che sugli alberelli di acacia in fila a costeggiare ancora le pareti della Collina Castello, prima del definitivo abbattimento, intonavano il canto più bello del mondo.



*Amo la radio perchè arriva dalla gente
Entra nelle case e ci parla direttamente
e se una radio è libera, ma libera veramente
mi piace ancor di più perchè libera la mente...*

Da "La Radio" di Eugenio Finardi - (Sugo - 1976)

Le foto riportate nell'articolo sono tratte da:



L' utopia leggera. «Cancion para matara una culebra»

di [Stanislao Donadio](#), [Lorenzo Cotroneo](#)

Editore: [Apollo Edizioni](#)

Collana: [Il tempo](#)

Anno edizione: 2018

In commercio dal: 15 dicembre 2018

Pagine: 128 p., ill., Rilegato

EAN: 9788894921441

"Parlare di Radio Popolare è molto difficile e mi rende inquieto perché se da un lato, per come è andata a finire, mi rattrista, dall'altro ne parlo con passione in quanto è stata una creatura a cui ho dato vita assieme ad amici e compagni meravigliosi. Quando ne iniziammo a discutere ne fui subito entusiasta credendo nel progetto e più ci incontravamo per mettere a punto l'iniziativa e più l'idea diventava concreta. Su una cosa eravamo tutti d'accordo e cioè che Radio Popolare doveva diversificarsi da tutte le altre radio della provincia nate in quel periodo e soprattutto doveva essere un centro di aggregazione per i giovani e i ragazzi del luogo. Fin da subito l'entusiasmo è stato grande in tutti e specialmente in tanti giovani che lavoravano dodici ore al giorno per rendere agibile i locali dove sarebbe nata la struttura". (Lorenzo Cotroneo)